

# La lezione di d. Milani

Abbiamo presentato una analisi del « discorso » di d. Milani fatta da Fabrizio Fabbrini.

Si disse subito che questa traccia era appena uno schema, un modo cioè di puntualizzare il pensiero, gli scopi, la testimonianza di promozione culturale lasciata da d. Milani. Uno schema vuol dire dunque solo una traccia aliena da valutazioni.

E' successo che alcuni amici, soffermandosi su una frase staccata, hanno arricciato il naso. Torna fuori l'accusa tanto sprovveduta di d. Milani classicista, alla maniera, ormai stantia del resto, dei marxisti.

In realtà viviamo tutti sommersi in un classicismo senza quasi accorgersene; la scuola di privilegio, la cultura non diffusa costituiscono una pesantissima condizione di classe. Chiunque lavora per un servizio culturale autentico, per una schietta realizzazione della democrazia deve per forza superare questo classicismo liberal-borghese, che forma tanta parte del costume e della mentalità dei nostri tempi.

D. Milani va visto in questa collocazione; chi vuol far qualcosa per i più, per i poveri, vicini o lontani, si trova in analoghe situazioni. Il problema è non tanto di uscire in facili giudizi, quanto

nel sapersi dedicare ad una effettiva e coraggiosa revisione di sé stessi, proprio come mentalità.

Di d. Milani pubblichiamo questa volta una lettera inedita, datata 20 Maggio 1959, da Barbiana.

Questa lettera riguarda un altro problema, quello della contestazione sbracata, quello della insofferenza di alcuni.

La pubblichiamo perché è un testo sovraccarico di saggezza e fa capire quale fondo di fede e di serietà culturale ed umana aveva d. Milani, che certo non si può facilmente e comodamente accoppiare ad altri nomi o fatti di dissenso, che si riferiscono ad altre situazioni o ad altri valori e che sono così tipicamente diversi dalle sue impostazioni, dai suoi interventi, dalle sue scelte.

Questa lettera che prendiamo da Epoca n. 972, è stata diffusa da Giuseppe Grazzini che conobbe bene d. Milani.

Spero che non faccia passare l'indimenticabile Lorenzo come... un reazionario, come un inserito nel sistema. Spero piuttosto che ciascuno l'ascolti dentro di sé e valuti lo spirito di d. Milani.

Una lettera è certo un documento insufficiente, ma comunque offre una apertura d'animo molto autenticamente spontaneo.

## Non prendiamo il volto tragico della catastrofe

« ...Vedo dei giovani preti e chierici di sinistra », dice la lettera, che hanno perduto il loro equilibrio dalla parte dell'amarrezza. Leggono, ascoltano, raccoglono dalla mattina alla sera fatti, episodi, situazioni in cui la Chiesa e i cattolici si disonorano. Fatti che spesso sono veri, anzi spesso non sono neppure il peg-

no scoprirlo... Rovistiamo dunque negli errori di casa nostra solo quel tanto che basta per non ripeterli noi, quel tanto che basta per contribuire anche noi senza false umiltà alla educazione e istruzione dei nostri confratelli e superiori, compresi i vescovi e il Papa (che ne hanno bisogno come tutti e forse più

di tutti) Ma dopo basta... Se prendiamo il volto tragico della catastrofe vuol dire che non crediamo in Dio e nella Provvidenza... Combattivi fino all'ultimo sangue e a costo di farsi ritirare i libri dal commercio (*questo era il caso personale di d. Milani*) sì, tutto questo, ma senza perdere il sorriso, senza disperazione... Prima di tutto c'è Dio e c'è la vita eterna. Pot ci sono gli anni che passano, gli uomini che sbagliano, invecchiano e muoiono. Quelli che hanno ragione non invecchiano... Un proverbio cinese dice che basta avere il coraggio di sedersi sulla riva del fiume e di aspettare, un giorno o l'altro ci vedremo passare davanti il cadavere del nostro nemico. Non è un proverbio molto cristiano, ma uccidere è meno cristiano ancora. Io dunque non sparo né sul cardinale Ortraviani né sulla Democrazia Cristiana; mi siedo qui, penso, studio, scrivo, prego, con pazienza. Un giorno senza che io mi sia macchiato l'anima né di omicidio, né di eresia, né di scisma, né di voto ai comunisti, vedrò laggiù nella pianura diversi cadaveri: allora dirò il requiem aeternam » senza gioia e senza dolore, badando che i miei figlioli non si macchino l'anima attribuendo a quei morti più colpe del vero. La storia la disegna Dio e non noi: e l'unica cosa che ambisco è di capire il suo disegno via via che Egli lo svolge, non di levargli il lapis di mano... ».

## Helder Camara:

### un programma di azione per lo sviluppo

Continua dalla terza pagina

mente convinto che in un continente musulmano come quello africano, l'islam sarà pronto a collaborare, per motivi religiosi, nell'opera di liberazione dell'uomo schiacciato dagli oppressori, dal potere economico. Vi dico che, grazie a Dio, in America Latina la Chiesa cristiana sta vivendo un grande momento. E' certo che abbiamo commesso grandi peccati di omissione per il passato. Già vi ho detto, e lo ripeto, che per tre secoli abbiamo accettato la schiavitù africana. Ora vi domando se io, sacerdote, fossi potuto giungere al cospetto dei grandi signori e dei loro schiavi, cos'avrei potuto dire predicando durante la Messa? Avrei forse dovuto chiedere agli schiavi che avessero pazienza, che accettassero la sofferenza in unione col sacrificio di Cristo? La pazienza è, e sarà sempre, una virtù, una grande virtù umana e cristiana; ma l'accettazione della sofferenza da parte degli oppressi servirebbe solo a fare il gioco degli oppressori. Vi dico che in America Latina abbiamo dato, in parte ragione alla dottrina di Marx. La religione ha funzionato molte volte come « l'oppio del popolo » per i deboli. Adesso invece quando frequentiamo l'Università, in cui esiste di principio un affrontamento coi nostri fratelli marxisti,

cominciano a comprendere che ci stiamo sforzando di vivere e far vivere un cristianesimo che non sia in nessun modo l'« oppio del popolo ». E' una religione incarnata, come Cristo. Siamo risolutamente decisi a vivere e a far vivere una forza liberatrice. La salvezza per noi non è soltanto una salvezza eterna, è una salvezza che incomincia nel mondo degli uomini.

#### 10) Accelerare il cambiamento.

Per terminare, eccomi alla decima osservazione. Voglio salutare la PAX ROMANA, non solo il settore dei Giuristi. Conosco molto bene lo sforzo che ha fatto e vien facendo Pax Romana in tutto il mondo. Credo, soprattutto, che è da parte degli studenti e degli intellettuali che si sta facendo uno sforzo considerevole. Ora io vi dico: la miglior maniera, e la più concreta, di aiutare il Terzo Mondo consiste fondamentalmente nell'accelerare la riforma delle strutture nel vostro mondo sviluppato. E voglio rivolgere un appello speciale alla Francia. La Francia, in questi tempi moderni, ha la grande responsabilità di aver iniziato la rivoluzione e la rivoluzione è stata soprattutto la rivoluzione francese.

Ora, dal momento che dobbiamo arrivare a cambiamenti di struttura

DOPO LA CONQUISTA DELLA LUNA

## Lo sviluppo della tecnica può chiamarsi progresso

solo se è posto a servizio

della umanità:

un compito svolto in una

scuola serale

Il cammino dell'umanità sul sentiero della scienza, si potrebbe riassumere con lo slogan: « dalla ruota alle stelle! ». Quanto parole per riassumere millenni di ansie, di sorrisi, di attese; millenni di grandi conquiste.

Sembrano così remoti i tempi di Keplero, di Copernico, di Galilei, che furon definiti romanticamente « i cavalieri del cielo », ora che la luna è alla porta, mentre le stelle sornione « stanno a guardare ».

L'uomo dei nostri giorni indubbiamente sta vivendo la sua avventura più audace, più bella; il mistico silenzio degli spazi è stato vinto da mostruosi ipogrifi, creati non più da una bizzarra, artiosca fantasia, ma dall'audacia e dall'ingegno umano.

Questo tipo di impresa esalta la fantasia, esalta l'uomo della strada, che, per una sorta di fascino ancestrale verso queste conquiste celesti, è portato a identificare il progresso umano con tutto questo e, soprattutto, a pensare che l'umanità non abbia altro da scoprire.

Rimane invece il rimpianto e l'amarezza per tante cose che debbono ancora esser fatte, per tante conquiste urgenti ed ancor oggi lontane; ad esempio, la cura del cancro, per la quale la umanità vive nell'attesa il suo « giorno più lungo ».

Ventiquattro anni fa, grazie alle « meraviglie » scoperte, fu scritta una delle pagine più nere della storia della umanità: Hiroshima, Nagasaki. Erano gli anni pieni del ventesimo secolo, ma in effetti la vera clessidra dell'uomo segnò l'anno zero.

Dove non c'è amore, non c'è per nulla progresso, se almeno lo intendiamo come avanzamento nelle relazioni sociali, nei costumi, non solo nei mezzi di distruzione.

Papa Giovanni, il Cristo dei nostri tempi, se ne andò in punta di piedi, ma era entrato nelle nostre anime. Egli lasciò il messaggio di guardare a quello che unisce, di lasciar da parte ciò che divide.

Se non si raccoglie questo appello, l'umanità si prepara, per dirla con Bernanos, a recitare l'ultimo atto di un colossale dramma durato millenni e, su questo « atomo opaco del male », come lo chiamò Pascoli, scenderrebbe la distruzione.

(da « Cuadernos para el dialogo »)

Trad. di E. Demarchi

D. Lorenzo Milani